

Le Metamorfosi liriche di Carmen Gallo tra tessiture, speranze e compassione

POESIA / L'ultima raccolta in versi dell'autrice si ispira al mito ornitologico di Procne narrato da Ovidio

È uscito da poco, per la collana Bianca di Einaudi, *Procne Machine* di Carmen Gallo. Il libro segue la recente pubblicazione di *Stanze per una fuga* (La vita felice, 2025) – che raccoglie dieci anni di prove poetiche ormai introvabili – e si offre oggi al lettore come una summa della scrittura di Gallo, in tutte le sue precise forme e calibratissime ossessioni.

Il titolo prende il mito, per programmaticamente smontarne e rimontarne gli elementi. La vicenda è quella di Procne e di sua sorella Filomela, violentata dal cognato Tereo, re di Tracia e marito della stessa Procne. Filomela, nonostante Tereo le avesse fatto tagliare la lingua, riesce a raccontare l'accaduto tessendone le immagini. Le due sorelle, successivamente in fuga, vengono trasformate dagli dèi in uccelli: un'usignola e una rondine.

Nell'opera di Gallo, anche le sorelle di *Le fuggitive* (Nino

Aragno Editore, 2020) erano già in fuga, e una possibile strategia di sopravvivenza in questa direzione veniva delineata dalle *Tecniche di nascondimento per adulti* (Italo Svevo, 2024). In solo apparente continuità, *Procne Machine* si apre all'insegna di una scomparsa: in particolare, degli uccelli che cantano. Hanno le lingue mozzate?

Per cantare occorre essere circondati da altri esemplari che cantano: «non è scritto nei geni». La fuga invece lo è, la migrazione. «Ora che fa sempre più caldo però [...] cercano nuove rotte, partono in anticipo, / arrivano in ritardo. Spesso si perdono / sbagliano strada, scompaiono».

La prima sezione, *Aprile*, raccoglie testi in versi i cui protagonisti sono i più vari uccelli colti nella loro assoluta e minacciosa alterità: passeri, merli, rondini, gabbiani che mangiano piccioni, piccioni «dallo sguardo stupido» che invadono i tavolini dei

caffè nelle città riempite dai turisti. Battono la testa «contro il ferro delle sbarre, sempre / nella direzione prevista dalla rotta», ignorano il resto, sono sordi e ciechi alle nostre volontà: se non ci fanno del male è soltanto perché sono troppo indaffarati.

Alla prima sezione ne seguono altre quattro, multiformi: una serie di brevi frammenti saggistici in prosa è dedicata alle riscritture del mito di Procne; nel poemetto, *Le metamorfosi*, prendono la parola due volatili impagliati, sorelle passate di mano in mano, squartate, ricucite, dimenticate, riprese. Seguono libere traduzioni di testi classici (Gallo è anche traduttrice: a lei si deve la ritraduzione di *The Waste Land* di Eliot come *La terra devastata* e non più *desolata*); e l'ekphrasis di un quadro surrealista di Max Ernst, in cui *Due bambini sono minacciati da un usignolo* («Da quell'esserino minuscolo lì, bianco, in alto nel qua-

dro che vola?»).

Il libro – che si presenta come un concept album, secondo la definizione dell'autrice, ma forse potremmo dire anche un patchwork – sembra smentire nel suo sviluppo l'originaria pulsione alla scomparsa: è un atto di tessitura. In mancanza di una lingua, le figure diventano necessarie «per coprire ciò che non riusciamo a raccontare». *Procne Machine* schiera dunque le voci mediate, intessute, della cultura occidentale: da Shakespeare a Keats, da Éluard a Laurie Anderson, fino ad Antonella Anedda, il cui invito apre la seconda sezione: «Non c'è salvezza», ma tu «combatti nonostante il tremore».

Un coro viene così in soccorso: è composto da tutti gli altri esemplari che ci circondano con il loro canto, lo rendono ancora possibile.

Noemi Nagy

Carmen Gallo, *Procne Machine*. Einaudi. Pagg. 112 € 11.

